SUGGERIMENTI PRATICI PER LA CATECHESI

Simonetta Carr[1]

La prima domenica di gennaio ho aperto con interesse un piccolo inserto nel bollettino della nostra chiesa. Era un programma di devozioni in famiglia per tutto l'anno. L'idea mi entusiasmava. I diversi anni trascorsi insegnando ai miei figli mi hanno fatto apprezzare questi programmi prestabiliti. Perciò l'ho studiato attentamente: da un lato della pagina c'era una lista di brani della Bibbia per leggere tutto il Nuovo Testamento in un anno; dall'altro lato, una lista di domande del catechismo da imparare a memoria con le relative risposte.

Non sembrava troppo difficile. I primi mesi sarebbero stati particolarmente facili, perché sapevamo già quelle domande e risposte. Girando le paginette, ho capito però che ben presto ci sarebbero state nuove domande che avrebbero richiesto un impegno più profondo. E io ero già contenta di non aver fatto nuovi propositi per quest'anno! Nella mia vita, ho fatto già abbastanza "propositi di capodanno" da sapere che cosa ci vuole per affrontare un impegno serio: una forte motivazione, una buona programmazione e molta pazienza.

La motivazione

Sono giunta a comprendere l'importanza del catechismo diversi anni fa, durante una conversazione informale con un parente riguardo all'importanza della lettura della Bibbia. A quel tempo, ancora relativamente giovane nella fede riformata, facevo parte di una chiesa presbiteriana e stavo aiutando i miei figli a imparare a memoria il Catechismo Minore di Westminster.

Nel corso della discussione, questo parente mi fece una domanda comune: «Che cosa insegna la Bibbia?». Qualche anno prima avrei annaspato mentalmente alla ricerca di una risposta. Avrei forse risposto in modo generico: «Insegna a conoscere Dio», probabilmente rinforzando la sua convinzione che era un messaggio che già conosceva. Questa volta invece la risposta fu facile: «Insegna che cosa dobbiamo credere a riguardo a Dio e quali sono i doveri che abbiamo verso di lui» (Catechismo Minore di Westminster, # 3).

Si fece più interessato. «E che doveri abbiamo verso di lui?». Risposta: «L'ubbidienza alla sua volontà rivelata, cioè alla legge morale riassunta nei Dieci Comandamenti» (Catechismo Minore di Westminster, # 39-41). Man mano che la conversazione proseguiva, passando all'inabilità umana di osservare perfettamente i comandamenti e alla soluzione di quel problema, mi sono resa conto che la maggior parte delle domande del mio parente era inclusa

---

1 Simonetta Carr è italiana, ma vive a San Diego con suo marito Tom ed è madre di otto figli. Ha scritto numerosi articoli e ha pubblicato diversi libri per ragazzi. Questo articolo è stato pubblicato per la prima volta in inglese, per il periodico *The Outlook* (marzo-aprile 2011).

nel catechismo e che avevo le risposte pronte; anzi, non solo pronte, ma scritte e redatte da uomini devoti a Dio con una precisione e un'attenzione eccezionali. Inoltre, quelle risposte mantennero la conversazione su questioni pertinenti e non su luoghi comuni. Il mio desiderio di trasmettere quello strumento efficace ai miei figli si fece più forte che mai.

Il noto saggio di Dorothy Sayer dal titolo *The Lost Tools of Learning* (Gli strumenti perduti dell'apprendimento), del 1973, è abbastanza noto. Nel saggio, Sayers condanna la perdita di precisione nelle risposte e definizioni dell'istruzione progressiva e propugna un ritorno al *trivium* medievale (grammatica, dialettica e logica). Io noto spesso questa perdita nel mio lavoro di insegnante di lingua italiana. Anche se gli studenti più anziani hanno perso un po' la mano nello studio e nella memorizzazione, hanno un notevole vantaggio sugli altri perché hanno studiato la grammatica con le giuste definizioni. Capiscono facilmente perché il vocabolo *molto* è variabile nella funzione di aggettivo e invariabile nella funzione di avverbio (un concetto alieno a molti studenti di madrelingua inglese). Mi comprendono se parlo in questi termini, mentre gli studenti più giovani sembrano del tutto perplessi. Ho notato la stessa necessità di definizioni nella mia classe di scuola domenicale. Alcuni anni fa, quando insegnavo a bambini dalla prima alla terza elementare, ho capito che per facilitare la comunicazione e comunicare delle nozioni specifiche dovevo usare termini come "giustificazione" e "santificazione", che sono definiti chiaramente nei catechismi. Non è possibile evitarli, così come un maestro di scuola elementare deve insegnare le definizioni di "poligono", "triangolo" ed "equilatero" per poter parlare di un triangolo equilatero senza dover ripetere ogni volta "una forma piana con tre lati formati da segmenti diritti, tutti della stessa misura".

Con l'aiuto dei catechismi, i bambini possono comprendere le definizioni teologiche con notevole semplicità. È anche rassicurante per i genitori o gli insegnanti sapere che, parlando di realtà come la fede o la provvidenza, esiste tra loro e i ragazzi una comprensione comune dei termini.

Per esempio, Katharine Olinger, membro battezzato di una chiesa presbiteriana di Glenside, in Pennsylvania, che frequenta la terza media alla Phil-Mont Christian Academy, condivide una simile esperienza: «Il catechismo mi ha decisamente aiutato nella vita – ha detto – soprattutto a scuola. Dato che frequento una scuola cristiana, ho scoperto che durante le lezioni di Bibbia sono sempre avanti rispetto ai compagni e posso far colpo sugli insegnanti con le risposte ben strutturate del catechismo. Nella mia vita spirituale faccio più spesso riferimento alla Bibbia, ma trovo anche particolare sostegno nella prima domanda e risposta del Catechismo Minore. È confortante avere una chiara risposta alla domanda così importante sullo scopo della nostra vita».

Martina Calderaro, sedicenne e membro battezzato della Chiesa Evangelica Riformata Filadelfia di Milano, che è affiliata alle United Reformed Churches of North Ameria (URCNA), ribadisce che il catechismo è una fonte di grande

conforto. «Ha aiutato me e mia sorella Erika ad affrontare i momenti difficili non solo della nostra vita, ma anche della nostra comunità di fede, soprattutto in questo momento, con la malattia terminale del Diacono Giuseppe Ferrari. Il Catechismo di Heidelberg ci aiuta a comprendere il conforto cristiano e ci aiuta a condividere lo stesso conforto con la nostra sorella Ivana [la moglie di Giuseppe]». Martina ha cominciato a studiare il Catechismo di Heidelberg circa un anno fa. Non aveva mai studiato un catechismo, ma non lo ha trovato difficile. «È stato piuttosto facile, perché il nostro Pastore, Andrea Ferrari, lo spiega molto bene».

Imparare il catechismo in famiglia ha anche altri vantaggi. «Ha creato un'atmosfera di apprendimento in cui le questioni teologiche sono affrontate in maniera naturale attraverso le varie domande e risposte», ha detto Roy Lopez, anziano presso la Christ URCNA di Santee, in California. «Ha anche reso più profondo il nostro amore per Dio, man mano che osserviamo tutto quello che fa per noi ogni settimana. Io penso che la memorizzazione ci unisca come famiglia, rendendoci più uniti nel pensiero (come avviene del resto nella chiesa)».

Un programma e un metodo

Sappiamo tutti com'è facile mettere da parte i buoni propositi se non si programma un modo per includerli nella propria vita quotidiana. Per questo l'inserto che ho trovato nel bollettino di chiesa è stato tanto utile. Le varie sezioni sono ben suddivise e di facile portata: una domanda e risposta al mese, o due o tre se sono corte. È un programma molto semplice, che alcune famiglie possono decidere di ampliare. Mentre chi usa il Catechismo Minore di Westminster si aspetta normalmente che i bambini lo imparino tutto a memoria, è raro trovare dei ragazzi che hanno memorizzato l'intero Catechismo di Heidelberg, perché è molto più lungo.

Roy Lopez ha però deciso di sfidare questa tendenza. L'anno scorso, ha iniziato un programma triennale di memorizzazione dell'intero Catechismo di Heidelberg con la sua famiglia. «Alla fine di ogni anno – racconta Roy – cerco di programmare le devozioni famigliari per l'anno seguente, «creando un piano fattibile. Alcuni anni fa abbiamo imparato a memoria l'epistola ai Colossesi, suddivisa in circa due versetti per settimana. È stato un esercizio ottimo perché ci ha fatto comprendere il contesto e lo sviluppo complessivo del libro. Il Catechismo sembrava troppo lungo da imparare a memoria in un anno (senza troppi sforzi). Ho quindi suddiviso le domande e risposte in gruppi facilmente memorizzabili: a volte una risposta o due per settimana e altre volte solo metà. Ci esercitiamo soprattutto di sera all'inizio delle devozioni famigliari, e a volte anche nell'auto durante i viaggi». Roy ha scoperto che, prima di prendere un impegno a lungo tempo, è molto importante condividere la motivazione con la famiglia e arrivare insieme a una decisione. «Ho presentato l'idea alla famiglia e ho chiesto il parere generale. Tutti tranne Mikaela, la più giovane, erano

entusiasti. Mikaela, che ha dodici anni, ha detto che non pensava di farcela. Dato che volevo che fosse un progetto volontario, ho detto che l'avremmo studiato insieme e che lei poteva fare del suo meglio, senza pressione. Non volevo farne un rito senza significato. Con mia grande sorpresa, lei si è rivelata la più disciplinata e di solito è la prima a imparare a memoria. Siamo passati dalla decisione alla disciplina, e adesso è diventata un'abitudine».

Il fatto stesso di imparare a memoria insieme, giorno dopo giorno e settimana dopo settimana, dà risultati. Alcuni genitori però hanno trovato delle maniere creative per vivacizzare la memorizzazione del catechismo. «La primavera scorsa l'ho usata come esercizio di calligrafia, facendo ricopiare le domande e le risposte in un quaderno», ha spiegato Donna Link, che insegna ai suoi dieci figli nella sua casa a Tacoma, nello stato di Washington. Alcuni copiano in bella calligrafia le domande e risposte più confortanti per creare dei regalini per gli amici. Altri accompagnano la memorizzazione con gesti o creano delle canzoncine per i più piccoli. Margaret Laning, madre di otto figli a Hull, nell'Iowa, ha una formula semplice e ben nota per il successo: «Ho trovato che, per una memorizzazione duratura, la cosa migliore è ripetere, ripetere, ripetere, cominciando all'inizio della settimana». Margaret conosce i diversi stili di apprendimento dei figli e cerca di adattare i suoi metodi per facilitare il processo. «Certi imparano visualmente – ha detto – e per loro facciamo un gioco improvvisato sul computer, iniziando con un'intera risposta o un intero versetto e cancellando una parola alla volta mentre loro la ripetono. Pian piano si cancellano tutte le parole, e i bambini finiscono per dire tutto da soli. Altri imparano meglio mediante l'ascolto – ha poi spiegato – e, come una mia amica, ho registrato i bambini che leggevano una domanda e risposta e poi l'hanno riascoltata più volte. Si possono fare tutte e due le cose. Altri apprendono di più con l'aiuto del tatto, per esempio usando delle schede. Ho anche sentito di certi genitori che hanno tagliato delle sagome di piedi e hanno scritto parte di una lezione o di un versetto su ognuna, per poi farle aderire al pavimento, una dopo l'altra. I bambini leggono quindi la lezione mentre saltano da una sagoma all'altra. Io non ho mai provato questo metodo, ma per qualche bambino piccolo può essere molto divertente».

Ci sono molti giochi e attività che possono essere usati per imparare a memoria il catechismo. Spesso si può modificare qualche attività o gioco suggerito per l'apprendimento scolastico. I miei figli e i miei studenti di scuola domenicale hanno dei giochi favoriti. Per esempio, quando hanno imparato una risposta del catechismo, li metto in un circolo e gli faccio ripetere una parola per uno. Chi fa un errore è fuori dal gioco. Funziona bene con gruppi numerosi. Ovviamente i genitori e gli insegnanti partecipano al gioco, e spesso devono uscire prima dei ragazzi! Come variante, sempre per classi di scuola domenicale, si possono dividere i ragazzi in due squadre, dividendo anche la lavagna in modo che ogni gruppo possa andare a scrivere una parola del

catechismo a turno. È come una gara a staffetta. Per vincere è necessario scrivere tutta la risposta correttamente e non solo per primi.

Ci sono innumerevoli idee per motivare e ispirare i ragazzi. Ovviamente, ci sono sempre le ricompense. Qualche anno fa il Rev. Leonard Coppes ha coniato il termine “caramelliamo” per descrivere l’abitudine di ricompensare i bambini con caramelle o dolcetti se imparano a memoria le risposte del catechismo. «Non sono un gran sostenitore di questa pratica – ha detto Roy – ma non mi oppongo se l’adottano gli altri. Immagino che serva quando si tratta di bambini molto piccoli. La mia filosofia è questa: pago i figli quando vanno al di là del loro dovere nelle mansioni di casa, ma non per cose spirituali».

A Katharine, invece, quest’idea piace molto. «Sarei stata felice se i miei avessero usato questo metodo! Avevano un’idea simile, ma invece di dare piccole ricompense per ogni risposta, concedevano un grande privilegio a chi recitava tutto il Catechismo Minore di fronte alla Sessione degli Anziani. Nel mio caso, mi hanno permesso di mettermi gli orecchini, che era qualcosa che desideravo da molto tempo».Il fine ultimo comunque non è solo di motivare i bambini a imparare a memoria, ma anche ad aiutarli a comprendere quello che stanno dicendo, ed è un fine raggiungibile, entro certi limiti, anche con bambini piccoli.

Io amo la logica. Cerco quindi di solito di dividere le risposte del catechismo in modo da farne imparare un pezzo alla volta, e a volte traccio dei diagrammi sulla lavagna per mettere in luce l’ordine e il progresso dei pensieri. Per esempio, nella risposta alla domanda 21 del Catechismo di Heidelberg, le prime due frasi descrivono un aspetto della fede, le due seguenti un altro e l’ultima frase indica tre cose che Dio ci ha dato e due modi in cui ce le ha date («per pura grazia, solo a motivo dei meriti di Cristo»). Ho trovato utile questo metodo specialmente con i paragrafi più lunghi. Per aiutare i bambini a comprendere il significato di parole difficili, ho cercato di usarle più volte nella stessa lezione (o, a casa, durante la stessa giornata). «Io cerco di mettere in relazione ogni risposta del catechismo con qualcosa che il pastore ha detto nel sermone o qualcosa che è successo ultimamente a casa o a scuola», spiega Roy. «Cerco soprattutto di spiegare l’importanza di una giusta comprensione di ogni dottrina e di qualunque eresia che le sia opposta».

Imparare a memoria il catechismo o le Scritture?

Nella mia esperienza, l’obiezione più comune all’insegnamento del catechismo ai bambini piccoli è l’ovvia necessità di fornire una salda base di conoscenza scritturale. È una preoccupazione ben fondata. Nelle chiese riformate, certi bambini non conoscono la narrativa biblica quanto i catechismi e la teologia di base, e hanno difficoltà a trovare dei brani nella Bibbia. Spesso però dimentichiamo che i catechismi non sono stati intesi come sostituti alle Scritture. Al contrario, sono stati formulati per essere usati in sinergia con uno studio approfondito della Bibbia, con la predicazione e con le istruzioni

pastorali. Infatti, i riformatori che hanno redatto le “Tre formule di unità” (Catechismo di Heidelberg, Confessione Belga e Canoni di Dort) e i puritani che scrissero i “Canoni di Westminster” (Catechismo Minore, Catechismo Maggiore e Confessione di fede di Westminster) erano immersi in una conoscenza biblica che permeava ogni aspetto della loro vita, e si aspettavano lo stesso da altri credenti.

Per la maggior parte di noi, che siamo ben lungi dalla tradizione devozionale riformata e puritana, può essere difficile trovare un giusto equilibrio tra la memorizzazione delle Scritture e quella del catechismo. Anche in questo caso però è una questione di programmazione, sia delle devozioni in famiglia che dei programmi di scuola domenicale. «La memorizzazione del catechismo è un ottimo mezzo per imparare le dottrine delle Scritture, perché insegna la teologia in maniera molto succinta», ha spiegato Donna Link. «È anche importante imparare le Scritture, e la simultanea memorizzazione del catechismo permette di comprendere meglio il significato dei diversi brani scritturali».

Usato in sinergia con la Bibbia, il catechismo diventa ancora più valido. Possiamo imparare a memoria Matteo 10:29-31 e Luca 21:18 e trovare conforto nella promessa che ogni nostro capello è stato contato da Dio, o Romani 8:28 che ci insegna che «tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano Dio». Quando però esaminiamo quei versetti nel contesto della prima risposta del Catechismo di Heidelberg, che ci ricorda che abbiamo quelle promesse perché apparteniamo a Cristo, in virtù del suo sacrificio e in congiunzione con i grandi benefici del perdono dei peccati e della salvezza da ogni potere del diavolo, quelle parole acquistano peso e si radicano più saldamente nella nostra mente.

Quest’anno, il mio gruppo di studenti di scuola domenicale (dai nove agli undici anni), hanno studiato le sofferenze, la crocifissione e la risurrezione di Cristo. Come insegnante, ho trovato nel Catechismo di Heidelberg un ottimo sussidio, perché mette in luce sia l’importanza e il significato complessivo della narrativa biblica, sia alcuni dettagli spesso trascurati, come la menzione di Ponzio Pilato nel Credo Apostolico e la rilevanza della croce come strumento di morte.

La pazienza

Come madre, uno dei pensieri più confortanti da quando sono in una chiesa riformata è la convinzione che i genitori devono fare semplicemente ciò che le Scritture comandano, lasciando che sia lo Spirito Santo a operare nella vita dei figli. Portiamo i figli al culto pubblico ogni domenica, dove ascoltano la predicazione della Parola e si preparano a ricevere la Cena del Signore. A casa, abbiamo momenti di devozioni in famiglia e impariamo il catechismo insieme. Questi sono gli strumenti che lo Spirito usa e tale semplicità è molto rassicurante. Qualunque sia il nostro programma per la memorizzazione del catechismo in famiglia, sia che optiamo per il semplice apprendimento di una o due domande e risposte per mese, lasciando spazio a imprevisti e permettendo

più tempo al ripasso, sia che abbiamo il coraggio di impararlo nella sua integrità, è più facile fare piccoli passi a un ritmo costante.

«Impariamo a memoria una frase ogni giorno, e poi il sabato o la domenica recitiamo il tutto», ha spiegato Roy. «Il lunedì passiamo a una nuova domanda. Non posso pretendere che tutti si ricordino le domande precedenti. Mi accontento di recitare una risposta alla fine della settimana e cerco di non mettere un peso troppo grave sulle spalle della famiglia. Certe settimane vanno meglio di altre, e facciamo del nostro meglio». Con questo ritmo accessibile, Kristen Lopez, la figlia tredicenne di Roy, ha imparato ad apprezzare la memorizzazione del catechismo. «A volte è difficile perché abbiamo orari diversi e giornate lunghe – ha detto – ma è sempre facile rimettersi al passo di domenica». Roy sa che è importante evitare di saltare una settimana. «Qualche volta rimaniamo indietro, ma mi assicuro di fare più esercizio per recuperare il tempo perduto entro la fine della settimana. Se proprio dovessi saltare una settimana, continuerei il programma e cercherei di imparare quella lezione più tardi. Ovviamente, la memorizzazione riesce più facile ai ragazzi che a me e a mia moglie Faith». Faith Lopez è d'accordo: «I ragazzi sono la mia motivazione. Riescono così bene a mantenersi al passo con la lettura e la memorizzazione che mi fanno vergognare! Per me è molto difficile e ho problemi a trovare sia più tempo nelle mie giornate già piene, sia più spazio nella mente per nuove informazioni. Ho dovuto farne una priorità. È qualcosa che facciamo come parte della giornata. Tra l'altro, molte volte Dio ha usato questa memorizzazione per incoraggiarmi. Durante certe battaglie, mi viene in mente qualche parola che ho imparato a memoria e mi aiuta a riflettere, nei momenti di debolezza, sull'amore, sulla grazia e sulla misericordia che Dio mi ha dimostrato».

Oggi la famiglia Lopez può dire che la persistenza ha dato frutto. Ovviamente ci sono ancora ostacoli. Di tanto in tanto, la motivazione e la disciplina devono essere riaccese. «A volte sembra che nessuno sia più motivato», ha spiegato Roy. «Capita che siamo più occupati che mai, o che l'orario si sfasi per un motivo o per un altro. A quel punto è necessaria la disciplina. Continuiamo a farlo perché abbiamo fissato una certa meta e io mi sono assunto la responsabilità di assicurarmi che quella meta sia raggiunta».